

che il duello fra combattenti di eserciti nemici era di moda, e accenna a un *tatâr vigàn* (gigantesco); *Hist. e Skanderbegut* pag. 93-4.

Le armi adoperate in simili tenzoni erano soprattutto il *topùz*, il *mizdràk*, clava e lancia che si possono vedere anche oggidi in certe *teqe* o luoghi di adunanza alla preghiera dei *dervish* di certe sette musulmane (per es. alla *teqe* degli *Halvetij* al pazàr di Tirana), e quando, terminata questa prima fase del combattimento, venivano come si dice ora all'arma bianca, usavano la sciabola o i coltelli. Il duello cominciava con l'invito di prammatica: *a po m'ikë a po t'iku?* fuggo io da te o fuggi tu da me? con che si indicava a chi toccava primo eseguire come una manovra di fuga davanti all'avversario per evitare i colpi del *topùz* che il rivale gli avrebbe scagliato. Allora per l'eroe che si voleva a ogni modo salvare e rendere vincitore interveniva la fortuna; il suo cavallo intelligente e ben addestrato per liberare il suo padrone dal colpo, si piegava d'un tratto sulle sue ginocchia fino a terra per lasciar passare sopra la testa del cavaliere l'arma che altrimenti l'avrebbe abbattuto. Fallito questo primo colpo, toccava al combattente fuggitivo di inseguire l'avversario e di scagliargli a sua volta la clava. Ordinariamente questo secondo colpo, colpiva il suo bersaglio in tal modo da squarciarne il corpo a parte a parte con tal apertura da vedere a traverso di essa le *bjeshke* della montagna. Quando per le circostanze non riuscisse a nessuno dei due rivali di sopraffarsi col *topùz* allora vengono a un ferocissimo corpo a corpo (*fytafyt*), in cui cercano sbranarsi coi denti e con le unghie⁽¹⁾, e in questa che è la fase decisiva, se le forze sono equivalenti e niuno riesce ad abbattere l'avversario, d'ordinario interviene l'aiuto prodigioso delle Ore o delle Zane che indicano al guerriero che vogliono rendere vincitore qualche tranello per vincere; per es. lo avvertono che cerchi in una sua tasca il coltello avvelenato, e così si scioglie il caso altrimenti disperato. Qualche rara volta quando a forze pari nessuno dei due riesce a domare l'altro, si separano cavallerescamente, e così termina il duello e rimane salvo l'onore dei combattenti. Qualche volta l'avviso attribuito ordinariamente alle Ore o alle Zane, è dato all'eroe già caduto sotto l'avversario che gli sta sopra per finirlo, dalla donna o dalla ragazza presente che fu la

(1) *Shoqishojit teshat i a kan grî.*
e në dhamë e në thojt shohojin tue kapë.